

GASSATE!

Che le forze **italiane** abbiano usato **armi chimiche** nella guerra d'**Etiopia** del 1935-'36 è un **dato storico**. Ma sulle **proporzioni** e i **reali effetti** di quell'impiego non è possibile usare come **fonti** le dichiarazioni dei **ras abissini**. Occorre un'**approfondita** analisi delle **fonti** e competenze di **chimica militare** che molti **storici** dell'**impresa coloniale** italiana non sempre sembrano avere

di **Pierluigi Romeo di Colloredo**



Una celebre cartolina di propaganda. Il tono era ironico: per spazzare via l'esercito abissino sarebbe bastato un po' di insetticida, come per le formiche. Ma alcuni vi vogliono leggere un'esaltazione dell'uso dei gas da parte italiana

Q

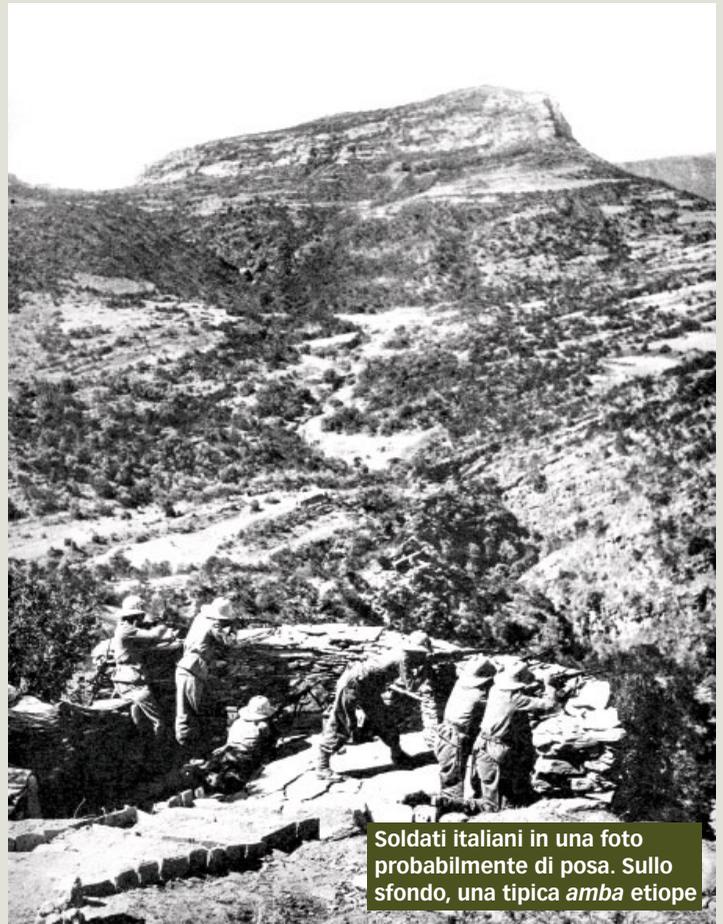
uando il due ottobre del 1935 le truppe italiane passarono il confine con l'Etiopia varcando il fiume Mareb, numerosi esperti militari europei si affrettarono a predire una nuova Adua, o, nel migliore dei casi, che le enormi difficoltà logistiche non avrebbero consentito agli italiani il conseguimento di risultati rapidi e

brillanti. Era stato previsto che la guerra si sarebbe arenata allungandosi per anni, se non addirittura che sarebbe finita con una disfatta italiana. Allora come oggi ad ogni guerra le redazioni dei giornali richiamavano in servizio vecchi generali in pensione, presentati come esperti di strategia e tattica. E allora come oggi le loro previsioni si presentarono quasi sempre completamente sballate.

Ad esempio possono essere illuminanti alcune citazioni di corrispondenti militari stranieri: così il «*Völkischer Beobachter*», organo del Partito Nazionalsocialista, il 14 luglio 1935 prevedeva che gli italiani avrebbero fatta la fine di Napoleone in Russia. Sempre per i tedeschi, gli aeroplani si sarebbero rivelati inutili poiché non c'è niente da bombardare («*Deutsche Allgemeine Zeitung*» dell'11 aprile 1935), mentre il giornale svedese «*Dagens Nyheter*» del 5 settembre 1935 scriveva che «contro l'Abissinia nulla possono né i gas [dunque anche un mese prima dell'inizio della guerra c'era già chi parlava di gas! NdA] né gli aeroplani, né le armi moderne degli italiani». A guerra già iniziata il giornale francese «*Jouvenal*» del 25 gennaio 1936 profetizzava: «Dopo la stagione delle piogge tutto sarà consumato. Gli italiani hanno perduto, è inutile negarlo».

Tra i più scettici sul successo italiano erano i nazisti tedeschi: la volpe teutonica era ancora avvelenata per l'uva austriaca sottrattagli dall'invio al Brennero di un corpo d'armata nel 1934. Dopo la tensione tra Italia e Germania seguita all'omicidio di Dollfuss nello stesso anno, Mussolini era detestato in molti ambienti nazisti: il giornale delle SS «*Das Schwarze Korps*» era decisamente filoetiopico ed antifascista. La testata nazista non si limitava a parteggiare apertamente per il Negus ma si burlava anche della crociata civilizzatrice del Duce e faceva dei pronostici velenosi sulle aleatorie probabilità degli italiani di sconfiggere rapidamente le armate del Negus, pronostici poi sconfessati dai fatti. Naturalmente, allora come oggi, rivelatesi fallaci le previsioni catastrofiste, si disse poi che gli italiani avevano vinto solo grazie alla superiorità dei mezzi ed all'uso di armi proibite dalle leggi internazionali, e così via. La batosta presa dagli abissini spinse gli antifascisti ed anti-italiani a giustificare il bruciante insuccesso del Negus ricorrendo alla storiella che l'uso dei gas avrebbe messo in crisi gli eroici combattenti etiopici.

Una premessa è necessaria: è vero, gli italiani usarono i gas, e li utilizzarono molto più spesso di quanto certa



Soldati italiani in una foto probabilmente di posa. Sullo sfondo, una tipica *amba* etiopie

pubblicistica post-bellica abbia voluto ammettere. Un errore grave quello di negare l'uso dell'iprite, tanto da dare credito alla propaganda di segno opposto, sovente grottesca nel falsare la realtà. Sull'argomento si è passati infatti da una totale negazione ad un'acritica adesione alle tesi della propaganda etiopica sull'uso indiscriminato dei gas. Dapprima i lavori dell'inviato del «Giorno» (considerato usualmente storico professionista, cosa che non è mai stata) il novarese Angelo Del Boca, poi di autori britannici quali Anthony Mockler («*Haile Selassie's War*», volume I, «*The War of the Negus*», tradotto non si sa perché in italiano, ma che essendo uno dei pochi lavori in inglese sull'argomento è troppo spesso utilizzato da autori anglofoni come fonte) e Denis Mack Smith nel suo pessimo «*Le guerre del duce*» fecero assurgere a verità di fatto le più strampalate leggende che la propaganda abissina, attendibile quanto un bollettino di guerra napoleonico, potesse concepire.

Ma partendo dai fatti, la situazione è abbastanza diversa. Per quanto riguarda l'utilità dell'uso dei gas asfissianti, la richiesta partì dal maresciallo Badoglio (che non va dimenticato, s'era formato in gran parte durante la guerra 1915-'18, in cui i gas furono utilizzati normalmente) allo scopo di accelerare le operazioni belliche. Tale richiesta fu accolta dal Duce, ma solo in casi eccezionali «per supreme ragioni di difesa» (DEPA, Tel. Mussolini A.O., segreto, n. 14551, 16 dicembre 1935, a Rodolfo Graziani) e alla luce

LA GUERRA D'ETIOPIA 1935-1936 e l'impiego di armi chimiche



I bombardamenti con gas iniziarono nel dicembre 1935 con l'occasione della rappresaglia contro le atrocità commesse dagli etiopi. In rosso sono indicati i principali attacchi chimici durante la guerra. Sul fronte nord, nelle due battaglie del Tembien e in quelle dello Scirè e dell'Endertà fu usata l'iprite per creare zone di sbarramento e interdizione su guadi e carovaniere. Sul fronte somalo gli attacchi coi gas assunsero principalmente aspetti di rappresaglia. Per quanto riguarda il fronte sud, sono indicati solo i bombardamenti chimici più significativi

aveva a disposizione granate chimiche, che oltre all'iprite e al fosgene erano armate con gas lacrimogeni (più incapacitanti che letali) come cloropicrina e cloroacetofenone. È importante notare come l'effetto di fosgene ed iprite, specialmente nelle concentrazioni viste nella guerra d'Etiopia, è quasi sempre ritardato: questo toglie ogni attendibilità alle affermazioni di ras Cassà, secondo il quale «all'improvviso, si videro alcuni uomini lasciar cadere le loro armi, portare urlando le loro mani agli occhi, cadere in ginocchio e poi crollare a terra». Per quanto riguarda l'uso eventuale di armi batteriologiche, l'Italia all'epoca non disponeva di simili ordigni e solo proposte ipotetiche erano state avanzate, per colpire il bestiame nemico o i pozzi d'acqua. Non risulta alcuno sviluppo in tale direzione, poiché lo stesso Badoglio, dimostrando buon senso data l'incontrollabilità di tali armi, non diede seguito ad alcuna esperienza batteriologica in Etiopia. (EM) ■

Spesso si è attribuito un significato politico all'uso delle armi chimiche, dimenticando che non si impiegarono i gas nella prima fase della campagna, sotto il comando del fascista De Bono

delle violazioni delle leggi di guerra effettuate dagli abissini, «dati i sistemi del nemico» (28 dicembre 1935, a Badoglio). Tuttavia si trattò di un duplice errore, sotto il profilo militare perché non recò alcun effettivo vantaggio e sotto il profilo politico perché diede l'occasione di screditare le forze armate e, quindi l'Italia, davanti a tutti coloro che all'estero avevano disapprovato il conflitto,

come scrisse il generale Oreste Bovio già direttore dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito. Spesso si è attribuito quasi un significato politico all'uso delle armi chimiche, tralasciando di notare come non si fece impiego dei gas nella prima fase della campagna, sotto il comando del fascista e quadrumviro della Rivoluzione Emilio De Bono, che pure, come comandante del IX Corpo d'Armata,